

5.3

Katharina Jacob/Vanessa Münch/Joachim Scharloth

Ideologie linguistiche e *Sprachkritik* in tedesco

Traduzione: Ilaria Sacconi

Abstract. In questo articolo vengono presentate le ideologie linguistiche che si riflettono in modo significativo nella germanistica e che sono associate a forme di *Sprachkritik*. Queste ideologie linguistiche sono strettamente legate alle tappe salienti della standardizzazione del tedesco, alle riflessioni sulla diversità delle varietà e alle relative questioni di prestigio, alla formazione di una lingua nazionale e alla tensione tra i ruoli dei ‘profani’ e degli esperti, che nel XXI secolo sta portando sempre più a una scientificazione del discorso e a un dibattito sempre più ampio, volto a stabilire se la lingua sia o debba essere ideologica, carica o priva di ideologia. In quanto condensati di ideologie linguistiche socioculturalmente radicate, le immagini linguistiche sono adatte per elaborare concetti consolidati sulla lingua e sono un tipico punto di riferimento storico-linguistico in germanistica per l’analisi delle ideologie linguistiche. L’articolo illustra, quindi, la funzione delle immagini linguistiche utilizzando l’immagine linguistica della pianta, che può essere osservata come un modello relativamente costante dal XVII secolo ad oggi.

Keywords

ideologia, lingua nazionale, standardizzazione, varietà, prestigio linguistico, discorso profano, purismo, nazionalismo linguistico, sciovinismo culturale, contatto linguistico, pluralismo, cultura linguistica

Aspetti generali

Ideologia è una parola stigmatizzata nel linguaggio quotidiano. Indica una percezione della realtà distorta da un sistema di credenze precostituite. Le ideologie linguistiche sarebbero quindi idee sulla lingua sbagliate, o quantomeno inadeguate, perché dovute a pregiudizi. Tuttavia, il concetto scientifico di ideologia linguistica, come lo usiamo in questo articolo, è meno critico di quanto sia analitico. Ci orientiamo su un concetto di ideologia proveniente dalla sociologia della conoscenza definito da Mannheim (1929) e Berger/Luckmann (1966), i quali non intendono le ideologie come sistemi di pensiero che nascondono la verità, ma come conoscenza socialmente

costruita che ha validità per un gruppo specifico nel rispettivo contesto storico-sociale, ma che può anche essere controversa.

In questo concetto totale di ideologia, tutte le conoscenze che si formano – comprese quelle scientifiche – sono ideologiche in quanto sono socialmente e culturalmente influenzate, ovvero anche legate a interessi e valori di determinati gruppi. Le varie formazioni di conoscenza sono prodotte attraverso l’istituzionalizzazione di pratiche sociali e sedimentazioni concettuali (cfr. Berger/Luckmann 1966) così come attraverso discorsi, intesi come sistemi di formazione di conoscenze permanenti e carichi di potere. In questo senso, le ideologie linguistiche sono conoscenze legate alla lingua che si esprimono in varie rappresentazioni come affermazioni, concetti, disposizioni, pratiche e discorsi (cfr. Woolard 2020: 2; cfr. anche l’articolo di base in questo volume). Le ideologie linguistiche sono sempre strettamente intrecciate con altri sistemi di conoscenze, ovvero con le idee normative, morali e politiche dei gruppi in cui questo sapere è diffuso.

Questo concetto di ideologia linguistica è rilevante per l’analisi dei discorsi metacomunicativi in lingua tedesca per due motivi. In primo luogo, il dibattito si svolge su diversi livelli. Si discute sul ruolo e sulla rilevanza della lingua, della metalingua o dell’ideologia, dell’ideologia linguistica e dell’ideologia metalinguistica (intesa come discorso sull’ideologia linguistica). In particolare, se ne discute tra vari filosofi del linguaggio e autorità linguistiche, all’interno di gruppi/istituzioni che riflettono sulla lingua, ovvero tra esperti, tra ‘profani’, ma anche all’interno della cosiddetta comunicazione tra esperti e ‘profani’. In secondo luogo, l’argomentazione su questi livelli si basa su diverse affermazioni valutative, vale a dire che in questo articolo sono incluse sia le ideologie linguistiche intese in senso descrittivo sia quelle esplicitamente normative o prescriptive. La riflessione linguistica e la *Sprachkritik* sono così forme di espressione delle ideologie linguistiche (cfr. l’articolo di base in questo volume). La prassi di riflessione linguistica valutativa, che definiamo *Sprachkritik* in questo Manuale, costituisce la conoscenza linguistica, ma in essa si manifestano anche le ideologie linguistiche.¹

Le ricerche di germanistica si sono spesso concentrate su immagini linguistiche che, in quanto condensati di ideologie linguistiche

1 Per la ricerca germanistica sulla *Sprachkritik* si rimanda al manuale *Handbuch Sprachkritik* di Niehr/Kilian/Schiwe (2020), ma anche a Schiwe (1998).

socioculturalmente radicate, sono adatte a elaborare concetti consolidati sulla lingua. Tra queste vi sono l'immagine della lingua come sistema politico, come persona, come tesoro, come corpo idrico, come edificio, come strumento o come specchio. In questo articolo prendiamo come esempio l'immagine della lingua come pianta e mostriamo diacronicamente come le ideologie linguistiche vengono costruite e rese plausibili con questa metafora.

Considerazioni storiche

Intorno all'870, in Alsazia, il monaco Otfrid del monastero di Weissenburg classificò la lingua tedesca come "incolta, rozza e non curata" (traduzione I.S.)². Lebraico, il greco e il latino sembravano più adatti alla parola divina. I filosofi del linguaggio del Medioevo hanno cercato di ponderare l'uso del tedesco e del latino e di dare spazio alla lingua tedesca nell'ambito della religione e della poesia (cfr. Straßner 1995: VII). Fin dall'inizio, quindi, si delineava in tedesco un discorso di ideologia linguistica, in cui il tedesco viene valutato rispetto ad altre lingue (compreso il francese), secondo i criteri della correttezza, adeguatezza, bellezza e purezza (cfr. ibid.: VIII). Con il canonico agostiniano Dietrich Engelhus, che nel 1424 attribuì grande prestigio alla lingua tedesca, iniziò una fase di elaborazione della lingua letteraria tedesca orientata al latino. Questo sviluppo era motivato dalla presunta adeguatezza del tedesco (dal punto di vista ideologico-linguistico) e portò a un aumento del suo prestigio che resistette persino all'umanesimo, in cui gli studiosi si ispiravano al latino, e che ebbe effetto fino al periodo della Riforma e oltre. Il tedesco prevalse così nei settori dello Stato, del diritto, dell'istruzione e della scienza, il che si riflette talvolta in un esame più intenso e sistematico del tedesco nei dizionari e nelle grammatiche di lingua tedesca. L'approccio di Martin Lutero alla lingua tedesca divenne un modello, anche per i suoi oppositori (cfr. ibid.: VII; cfr. anche Gardt 1999; Schiewe 1998).

Nel corso del XVI secolo, il discorso sulle ideologie linguistiche sembra aver raggiunto un livello massimo di emancipazione. Fino ad allora, l'obiettivo prevalente era stato quello di staccare l'elaborazione del tedesco dal

2 "unkultiviert, bäurisch und ungebildet".

latino e sviluppare una lingua scritta tedesca che coprisse i dialetti. A partire dal XVII secolo si dovette poi considerare l'influenza del francese.

Una storia dell'ideologia linguistica (tedesca) illustra quindi in modo impressionante come le condizioni socio-storiche siano legate agli sviluppi storico-linguistici e come i cambiamenti a livello politico, culturale e sociale siano accompagnati da cambiamenti nelle conoscenze, che si riflettono, tra l'altro, nelle conoscenze linguistiche, nelle ideologie linguistiche e nelle argomentazioni linguistiche critiche o riflessive. Il desiderio di autoaffermazione culturale e di un'identità nazionale legata alla lingua tedesca è presente in molti discorsi di riflessione linguistica, che dal XVII secolo spesso sono anche carichi di sciovinismo culturale.

Le ideologie linguistiche tramandate per iscritto in tedesco dal Medioevo all'inizio del XIX secolo si riferiscono principalmente allo sviluppo di una lingua tedesca scritta standardizzata. Lo sviluppo del cosiddetto alto tedesco è legato ad almeno due obiettivi sociali intrecciati l'uno con l'altro e alle relative ideologie linguistiche: il desiderio di perfezionamento e quello di identità e unità nazionale. Una lingua tedesca standard era considerata un prerequisito essenziale per consentire l'espansione della scienza e delle arti. Lo sviluppo della lingua standard era quindi associato a una verticalizzazione dello spettro delle varietà: mentre l'alto tedesco veniva dichiarato varietà di prestigio, i dialetti venivano svalutati come lingua delle persone non istruite e incolte. Allo stesso tempo, si può osservare una pseudo-dialettizzazione del basso tedesco: fu usato sempre meno come lingua scritta e della stampa a causa della perdita di importanza della Lega anseatica e fu quindi percepito come una lingua prevalentemente parlata nelle regioni settentrionali dell'area germanofona.

Lo sviluppo di un alto tedesco standardizzato aveva anche lo scopo di porre fine al dominio del francese (come lingua franca della nobiltà) e di promuovere la formazione di una cultura nazionale che compensasse la mancanza di unità nazionale. Emersero categorie sociali come ad esempio il cosiddetto *Alamode-Stutzer* (nel XVII secolo) e il *Deutschfranzose* (nel XVIII secolo), rappresentanti stereotipati di un uso della lingua che mettevano in guardia contro lo sviluppo del tedesco in una lingua mista e contro l'adozione di presunti aspetti culturali stranieri in nome di una cultura nazionale tedesca. Il tedesco doveva essere valorizzato come lingua nel suo complesso e con esso doveva essere costruita una cultura nazionale.

Mentre questi obiettivi erano in gran parte condivisi dai partecipanti alla riflessione linguistica con enfasi diversa, i principi secondo i quali la standardizzazione avrebbe dovuto aver luogo erano molto controversi (cfr. Felder/Schwinn/Jacob 2017; Felder/Jacob 2018; Schwinn 2018; Jacob/Schwinn 2019 riguardo a normalizzazione linguistica, standardizzazione, purismo linguistico e istituzioni linguistiche in tedesco). In particolare, i linguisti tedeschi meridionali del XVIII secolo, come Fulda e Nast, sostenevano la necessità di arricchire la lingua tedesca con materiale linguistico dialettale. In questo modo, nei dialetti sarebbero stati preservati sentimenti e modi di pensare primordiali, i quali non potevano essere sostituiti da espressioni e frasi che contraddicevano le regolarità della lingua tedesca (come il prestito *er hat warm* dal fraseologismo francese *il a chaud*). I linguisti della Germania settentrionale e centrale si opponevano a questa posizione analogista da una prospettiva anomalista, seguendo la semantica del perfezionamento e chiedendo che l'uso della lingua si orientasse sulla lingua usata dagli scrittori (p.e. Johann Friedrich Heynatz) o dalle classi colte dell'Alta Sassonia (p.e. Johann Christoph Adelung).

In questo contesto, l'immagine linguistica della pianta è efficace dal punto di vista storico-linguistico per almeno due aspetti. Da un lato, la metafora della pianta si riferisce all'idea ipostatizzante che la lingua sia un essere vivente indipendente, la cui natura è definita da leggi naturali interne e deve quindi essere considerata indipendentemente dai suoi parlanti (cfr. Gardt 1999: 109) e standardizzata secondo le proprie regole interne (analogismo). D'altra parte, le piante hanno una storia ciclica di crescita, fioritura e morte che può essere influenzata dall'intervento umano. Le piante, infatti, possono essere coltivate e, se curate adeguatamente, danno i loro frutti. Questa dimensione della metafora della pianta è ripresa nell'immagine del custode della lingua come giardiniere (cfr. Stukenbrock 2005: 102-107). In un'ottica di purismo linguistico, la metafora della pianta viene estesa anche all'uso di parole straniere e ai prestiti. Il fatto che i modi di pensare, i costumi e soprattutto le cattive abitudini altrui entrassero in gioco con il patrimonio linguistico straniero faceva parte di questa ideologia. Il desiderio di coltivare la cultura nazionale tedesca e di valorizzarla erano quindi intrecciati.

Straßner (1995) fornisce una panoramica di come si sviluppano e si consolidano le conoscenze linguistiche intorno al XIX secolo nelle aree del discorso grammaticale, letterario, specialistico, didattico e puristico.

Secondo Straßner, nel XIX secolo si afferma un'ideologia linguistica che considera la lingua non solo come un'"attività formativa", ma anche come un "atto autocreativo" (Straßner 1995: 279; traduzione I.S.)³. In questo modo, la concezione romantica del linguaggio cerca di liberare la lingua originaria dalla sua razionalità e di riscoprirla (cfr. ibid.). Novalis aspira al linguaggio semplice. Schlegel, invece, vedeva nel linguaggio figurato un modo per esplorare i contesti originari. Con il XIX secolo, accanto a un'ideologia linguistica nazionale e puristica, si verifica un "approccio all'universalità" (ibid.: 280; traduzione I.S.; cfr. anche Gardt 1999 sul XIX secolo)⁴.

Dopo il 1871, il discorso puristico riprese il sopravvento, soprattutto tramite l'istituzione dell'associazione per la lingua tedesca *Deutscher Sprachverein*. I nazionalsocialisti, sebbene avessero delle riserve su questo purismo esagerato, perseguitarono l'esclusione linguistica come mezzo di emarginazione sociale attraverso l'ideologia del carattere razziale della lingua. Heinz Mitlacher (1938: 372 ss.; traduzione I.S.)⁵, ad esempio, sosteneva nella rivista *Muttersprache* che si potevano "identificare influenze ebraiche nel patrimonio linguistico tedesco".

Fase attuale

Dopo il periodo nazista, gli Alleati nelle zone di occupazione occidentali videro la necessità di sottoporre gli abitanti di Germania e Austria a una rieducazione sia ideologica che linguistica. La lingua tedesca era considerata dalle autorità di occupazione un mezzo di espressione e influenza al servizio dell'ideologia nazionalsocialista. Pertanto, furono implementate misure di politica linguistica volte a bandire dalla vita quotidiana il vocabolario e le pratiche linguistiche naziste (saluti, titoli). Ciò includeva misure di censura e regolamenti linguistici per la stampa e la radio, nonché per il settore della politica culturale ed educativa, ad esempio per quanto riguarda la lingua utilizzata nei libri di testo (cfr. Deissler 2004). Inoltre, dal

3 Straßner (1995: 279): [nicht allein als eine] "gestaltende, formende Leistung" [ansieht, sondern als] "selbstschöpferische[n] Akt".

4 Straßner (1995: 280): "Ausrichtung auf Universalität".

5 Mitlacher (1938: 372ss.): [dass sich] "jüdische Prägungen im deutschen Sprachgut" [finden ließen].

punto di vista critico-linguistico, alle forme di comunicazione top-down furono contrapposte delle forme di comunicazione come la discussione, considerata un mezzo di democratizzazione, e queste ultime furono promosse attraverso programmi educativi (cfr. Verheyen 2010).

Un altro campo di conflitto ideologico-linguistico fu la divisione della Germania. Nella DDR si sviluppò una lingua non ufficiale che differiva dall'uso linguistico ufficiale propagato dal regime, riflettendo "il divario tra la realtà sociale e le norme linguistiche ufficiali" (Wolf-Bleiß 2010: senza pagina; traduzione I.S.)⁶. Sia i cambiamenti nel vocabolario che l'alternanza tra l'uso del linguaggio quotidiano e quello ufficiale rappresentano caratteristiche tipiche della situazione linguistica nella DDR (cfr. Hartinger 2007: 21).

Quando si parlava di standardizzazione, in Germania l'attenzione si concentrava tradizionalmente sulla lingua scritta, ma nel "corso del XX secolo e soprattutto con la svolta pragmatica [...] nelle questioni di standardizzazione" è stata presa in considerazione la lingua parlata" (Felder/Jacob 2018: 75; traduzione I.S.)⁷. L'integrazione della lingua parlata nelle questioni di standardizzazione si ritrova, ad esempio, in alcuni dizionari e grammatiche, alla base dei quali vi sono testi non (solo) in lingua scritta ma (anche) in quella parlata (cfr. Dudenredaktion 2015; Brinkmann 1971: IX; Engel 2004: 10; Weinrich 2007: 16; Hoffmann 2021: 7).

Inoltre, a partire dagli anni Settanta, l'aumento dell'immigrazione in Germania ha aperto un nuovo importante campo di dibattiti ideologico-linguistici. Mentre nei primi anni dominavano le discussioni sulla pidginizzazione del tedesco (cfr. Bodermann/Ostow 1975) e sugli xenoletti come semplificazioni linguistiche (cfr. Roche 1989), a partire dagli anni Duemila si è discusso sempre più sugli stili discorsivi degli immigrati, se debbano essere interpretati come acquisizioni fossilizzate e quindi poco sviluppate di una seconda lingua o come varietà indipendenti del tedesco (cfr. Auer 2003; Wiese 2012). Naturalmente, non si tratta di una questione che può essere risolta solo da una prospettiva linguistica, bensì deve essere

6 Wolf-Bleiß (2010: senza pagina): "[...] die Kluft zwischen gesellschaftlicher Realität und offizieller Sprachregelung".

7 Felder/Jacob (2018: 75): [die gesprochene Sprache geriet jedoch im] "Verlauf des 20. Jahrhunderts und vor allem mit der pragmatischen Wende [...] bei Standardisierungsfragen in den Fokus der Betrachtung".

collocata nel contesto del dibattito sulla partecipazione sociale delle minoranze nelle società post-migranti.

Un altro dibattito ideologico-linguistico che si è intensificato a partire dagli anni Settanta riguarda la “sensibilità linguistica pubblica” (cfr. Wengeler 2002; traduzione I.S.)⁸ o meglio “l’uso del linguaggio politicamente corretto”, come i suoi critici caratterizzano i fenomeni che vi rientrano.⁹

A partire dagli anni Novanta è stata inoltre criticata una concezione monocentrica della lingua, secondo la quale esiste una sola lingua standard e le varianti (nazionali) sono solo deviazioni regionali da questo standard. Ammon (1995) sostiene il riconoscimento della pluricentricità del tedesco standard, che si traduce nella sua diversificazione in differenti varietà standard (p. e. in Germania, Austria e Svizzera), descritte come paritarie. La variazione (regionale) quindi non è più intesa come deviazione dallo standard e le lingue standard non sono più teorizzate come invarianti.

Anche l’emergere di nuove forme di comunicazione nei media digitali ha dato origine a discussioni ideologico-linguistiche. Qui dominano due interpretazioni opposte. Una attesta una diminuzione delle competenze di scrittura e la conseguente de-standardizzazione, l’altra sottolinea la crescente creatività linguistica e l’espansione sociale della scrittura quotidiana attraverso nuovi media (cfr. Dürscheid/Brommer 2009).

La maggior parte delle immagini linguistiche frequentemente utilizzate nei secoli passati sono ancora presenti nel ‘discorso profano’ di lingua tedesca, compresa quella della lingua come pianta. Sick parla così della “crescita linguistica incontrollata su internet” (Sick 2016: 449; traduzione I.S.)¹⁰, del “giardino fiorito della lingua tedesca” (Sick 2007: 197; traduzione I.S.)¹¹ e del “giardiniere diligente dello stile” (Sick 2007: 197; traduzione I.S.)¹².

8 Wengeler (2002): “öffentliche Sprachsensibilität”; “politisch korrekten Sprachgebrauch”.

9 Sulla storia del termine *correttezza politica/political correctness* e del suo uso nel discorso politico come concetto di lotta della destra cfr. ad esempio Erd (2004); Eugster (2019).

10 Sick (2016: 449): “sprachliche[r] Wildwuchs im Internet”.

11 Sick (2007: 197): “Blumengarten der deutschen Sprache”.

12 Sick (2007: 197): “fleißige Stilgärtner”.

Conclusioni

Fonti e tradizioni di ricerca di nota importanza o canoniche determinano il quadro tracciato in questo articolo. Il purismo sembra quindi caratterizzare il tedesco, ma le ideologie linguistiche mostrano una crescente pluralizzazione e il discorso una certa apertura alla diversità della lingua e ai suoi cambiamenti. Fino al XIX secolo dominano le ideologie linguistiche del purismo, del nazionalismo linguistico e dello sciovinismo culturale, ma si possono già trovare punti di vista che accennano a una concezione pluralistica della lingua (p.e. la concezione anomalista anziché analogista della lingua di Adelung, il tedesco poliglotta di Kleinpaul, la varietà della lingua tedesca di Wunderlich). Nel corso del XX secolo, p.e., le ideologie linguistiche che si collocano nell'ambito del purismo linguistico si spostano nella cosiddetta linguistica profana. Il confronto con la lingua nel nazional-socialismo porta, fra l'altro, nella discussione sulla *Sprachkritik* tra Peter von Polenz e gli autori del *Wörterbuch des Ummenschen* (cfr. Felder/Schwinn/Jacob 2017: 55), a riflettere sulla riflessione linguistica e sulla *Sprachkritik* stessa. Sotto l'egida della descrizione, le ideologie linguistiche vengono re-ideologizzate. Oltre al 'discorso profano' purista, si delinea una scientificazione del discorso. Le ideologie linguistiche, alcune delle quali si rifanno a concezioni del linguaggio costruttiviste o critiche in linguistica, interpretano il linguaggio stesso come ideologico: il linguaggio non è più una pianta, per esempio, ma un'ideologia, il che nel discorso pubblico non è inteso come conoscenza sul linguaggio, ma come una visione del mondo (di solito unilaterale e quindi inadeguata) che viene trasmessa attraverso la forma del linguaggio. Nel discorso pubblico si accende così una discussione volta a stabilire se la lingua sia o debba essere ideologica, carica o priva di ideologia. Lo stesso campo della *Sprachkritik* diventa il luogo di negoziazione delle ideologie linguistiche, in cui – come dimostra, ad esempio, la discussione sull'uso della *N-word* ('parola che comincia con la N') – si discute persino se sia necessario fare una distinzione tra lingua, uso della lingua e parlanti.

Bibliografia

- Ammon, Ulrich (1995): Die deutsche Sprache in Deutschland, Österreich und der Schweiz. Das Problem der nationalen Varietäten. Berlin/New York: de Gruyter.
- Auer, Peter (2003): ‚Türkenslang‘. Ein jugendsprachlicher Ethnolekt des Deutschen und seine Transformationen. In: Häcki Buhofer, Annelies (a cura di): Spracherwerb und Lebensalter. Tübingen/Basel: Francke, pp. 255–264.
- Berger, Peter/Luckmann, Thomas (1966): The Social Construction of Reality. A Treatise in the Sociology of Knowledge. Garden City, NY: Doubleday.
- Bodemann, Michael Y./Ostow, Robin (1975): Lingua Franca und Pseudo-Pidgin in der Bundesrepublik. Fremdarbeiter und Einheimische im Sprachzusammenhang. In: Literaturwissenschaft und Linguistik 5/18, pp. 122–146.
- Brinkmann, Hennig (1971): Die deutsche Sprache. Gestalt und Leistung. 2^a edizione riveduta e ampliata. Düsseldorf: Schwann.
- Deissler, Dirk (2004): Die entnazifizierte Sprache. Sprachpolitik und Sprachregelung in der Besatzungszeit. Frankfurt am Main: Peter Lang (= VarioLingua 22).
- Dudenredaktion (2015): Duden. Das Aussprachewörterbuch. 7^a edizione riveduta e aggiornata. Berlin: Dudenverlag.
- Dürscheid, Christa/Brommer, Sarah (2009): Getippte Dialoge in neuen Medien. Sprachkritische Aspekte und linguistische Analysen. In: Linguistik Online 1/37, pp. 3–20.
- Engel, Ulrich (2004): Deutsche Grammatik. München: Iudicium Verlag.
- Erd, Marc Fabian (2004): Die Legende von der Politischen Korrektheit. Zur Erfolgsgeschichte eines importierten Mythos. Bielefeld: Transcript.
- Eugster, David (2019): „Political Correctness“ in der Schweiz: Geschichte eines semantischen Schweizer Taschenmessers. In: Schröter, Juliane/Tienken, Susanne/Ilg, Yvonne/Scharloth, Joachim/Bubenhofer, Noah (a cura di): Linguistische Kulturanalyse. Berlin/New York: de Gruyter, pp. 393–412.
- Felder, Ekkehard/Jacob, Katharina (2018): Standardisierung und Sprachkritik im Deutschen. In: HESO 2/2018, pp. 73–78. <https://dx.doi.org/10.17885/heiu.heso.2018.0.23861>.

- Felder, Ekkehard/Schwinn, Horst/Jacob, Katharina (2017): Sprachnormierung und Sprachkritik (Sprachnormenkritik) im Deutschen. In: HESO 1/2017, pp. 53–62. <https://dx.doi.org/10.17885/heiup.heso.2017.0.23717>.
- Gardt, Andreas (1999): Geschichte der Sprachwissenschaft in Deutschland: Vom Mittelalter bis ins 20. Jahrhundert. Berlin/New York: de Gruyter.
- Hartinger, Anne-Katrin (2007): „... geschlossen im Klassenverband“. DDR-typische Lexik in der Nachwende-Literatur. Frankfurt am Main: Peter Lang.
- Hoffmann, Ludger (2021): Deutsche Grammatik. Grundlagen für Lehrerausbildung, Schule, Deutsch als Zweitsprache und Deutsch als Fremdsprache. 4^a edizione riveduta e ampliata. Berlin: Erich Schmidt Verlag.
- Jacob, Katharina/Schwinn, Horst (2019): Sprachinstitutionen und Sprachkritik im Deutschen. In: HESO 4/2019, pp. 79–86. <https://doi.org/10.17885/heiup.heso.2019.1.24075>.
- Mannheim, Karl (1929): Ideologie und Utopie. Schriften zur Philosophie und Soziologie. Vol. 3. Bonn: Cohen.
- Mitlacher, Heinz (1938): Jüdisches im Deutschen Schrifttum. In: Muttersprache 53/11, pp. 372–375.
- Niehr, Thomas/Kilian, Jörg/Schiewe, Jürgen (a cura di) (2020): Handbuch Sprachkritik. Berlin: J. B. Metzler Verlag.
- Roche, Jörg (1989): Xenolekte. Struktur und Variation im Deutsch gegenüber Ausländern. Berlin/New York: de Gruyter.
- Schiewe, Jürgen (1998): Die Macht der Sprache. Eine Geschichte der Sprachkritik von der Antike bis zur Gegenwart. München: C. H. Beck.
- Schwinn, Horst (2018): Sprachpurismus und Sprachkritik im Deutschen. In: HESO 3/2018, pp. 55–60. <https://doi.org/10.17885/heiup.heso.2018.0.23884>.
- Sick, Bastian (2007): Der Dativ ist dem Genitiv sein Tod. Folge 1. Ein Wegweiser durch den Irrgarten der deutschen Sprache. 31^a edizione. Köln/Hamburg: Kiepenheuer & Witsch/Spiegel Online.
- Sick, Bastian (2016): Der Dativ ist dem Genitiv sein Tod. Folge 4–6. Ein Wegweiser durch den Irrgarten der deutschen Sprache. Köln/Hamburg: Kiepenheuer & Witsch/Spiegel Online.

- Straßner, Erich (1995): Deutsche Sprachkultur. Von der Barbarensprache zur Weltsprache. Tübingen: Niemeyer.
- Stukenbrock, Anja (2005): Sprachnationalismus. Sprachreflexion als Medium kollektiver Identitätsstiftung in Deutschland (1617–1945). Berlin/New York: de Gruyter.
- Verheyen, Nina (2010): Diskussionslust. Eine Kulturgeschichte des „besseren Arguments“ in Westdeutschland. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Weinrich, Harald (2007): Textgrammatik der deutschen Sprache. 4^a edizione riveduta. Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft.
- Wengeler, Martin (2002): „1968“, öffentliche Sprachsensibilität und political correctness. Sprachgeschichtliche und sprachkritische Anmerkungen. In: Muttersprache 112/2002, pp. 1–14.
- Wiese, Heike (2012): Kiezdeutsch. Ein neuer Dialekt entsteht. München: C.H. Beck.
- Wolf-Bleiß, Birgit (2010): Sprache und Sprachgebrauch in der DDR. <https://www.bpb.de/themen/parteien/sprache-und-politik/42769/sprache-und-sprachgebrauch-in-der-ddr/> (ultima consultazione 30.05.2025).
- Woolard, Kathryn A. (2020): Language Ideology. In: Stanlaw, James (a cura di): The International Encyclopedia of Linguistic Anthropology. Hoboken: Wiley.